

Aldo A. Mola, *Giolitti. Il senso dello Stato*, Rusconi, Santarcangelo di Romagna 2019

di Alessandro Mella

Aldo Alessandro Mola è tornato a scrivere pagine di storia dedicate al filo conduttore del suo tragitto di studioso. Da decenni, ormai, egli è impegnato nella ricerca e nella divulgazione dei fatti e delle vicende dell'età giolittiana. Innumerevoli i suoi libri sul tema, a lato di moltissimi altri di più ampio respiro, fra biografie e panoramiche sulla storia d'Italia. Il volume edito alcuni anni fa, *Lo statista della nuova Italia*, pose in una luce originale la figura del politico piemontese, a distanza di diversi anni dall'importante opera di Nino Valeri.

Perché scrivere una nuova biografia di Giovanni Giolitti? Oltre che mosso dalla volontà di porre una pietra miliare sull'argomento, l'autore apre nuove vie agli studiosi di domani, offrendo loro inediti spunti di riflessione, concorrendo, con riferimenti di grande utilità, al dibattito storiografico. Riferimenti emersi lungo un cammino che Mola ha iniziato anni or sono. Nel tempo altri documenti, archivi e fonti si sono aggiunti a quelli consultati in passato, compresi materiali resi generosamente disponibili dalla famiglia dello statista. Perché, in fondo, lo storico è paragonabile a un minatore, costantemente intento a scavare nelle carte alla ricerca di rarità. Basterebbe questo, in un paese così ricco di documenti e fonti come il nostro, tanto da renderne impossibile la completa esplorazione, a spiegare il desiderio di rimettere nero su bianco gli aneddoti, le notizie e le vicissitudini riguardanti Giovanni Giolitti.

Personaggio complesso quest'ultimo, capito da pochi, dimenticato dai più. Amato o vituperato, secondo i punti di vista. Chi gli fu vicino spesso lo stimò, ma come dimenticare le invettive di Gaetano Salvemini e quell'espressione feroce, ministro della malavita, recentemente rispolverata in ambito politico? Nonostante le indubie competenze tecniche e la capacità di lavoro, lo statista, uno dei più rimarchevoli dell'Italia postunitaria, è restato per decenni una figura meritevole di maggiore approfondimento scientifico e poco conosciuta dal lettore generico, che perlopiù lo associa al nome di una via in qualche città. E Mola cerca e riesce, con questo rinnovato volume, a offrire uno studio appagante tanto la sete di sapere dello storico di professione quanto la curiosità del profano in materia. La biografia non segue un ordine cronologico preciso, ma si sposta su piani diversi, concedendosi dei salti temporali che illuminano la questione dibattuta.

Il primo capitolo è una ricostruzione delle giornate del 27-28 ottobre 1922, con un ritmo che oscilla tra la cronaca giornalistica e giudiziaria e l'analisi introspettiva dell'uomo Giolitti. Approccio, questo, spesso ricorrente nel libro: capire l'uomo per capire il politico e il suo rapporto con le istituzioni. Il racconto di quella fase e delle sue conseguenze pone il lettore al centro di dinamiche complesse e tragiche, di cui vengono chiariti lati poco noti, aspetti non considerati, circostanze passate sotto silenzio. Giolitti avrebbe potuto fare la differenza. Lo sapeva Mussolini, terrorizzato al solo pensiero, e lo avverte chiaramente chi segue il filo della narrazione.

Il secondo capitolo va alla ricerca delle radici, dell'humus di provenienza della persona, perché l'ambiente fa l'uomo. L'ambiente inteso sia come luogo, paesaggio, contesto fisico, sia come quadro umano e sociale. Il piccolo Giovanni viene mandato in montagna a San Damiano Macra per fortificarsi, si rianima, conosce da vicino le difficoltà della vita dura della gente comune. Impara a comunicare con gli umili, entra in sintonia con loro, e questo risulterà prezioso in futuro. Mola prosegue analizzandone la giovinezza, gli studi e il retaggio importante della famiglia materna, i Plochiù, che molto hanno dato all'Italia, dall'età napoleonica al risorgimento. E poi i giorni torinesi e una laurea in legge velocemente conseguita.

Il terzo capitolo osserva il ruolo di Giolitti nelle istituzioni e presso i ministeri di cui è abile funzionario, imparando gli ingranaggi della pubblica amministrazione, conoscendone da vicino pregi e difetti, problemi e risorse, facendosi un'esperienza unica per l'avvenire. È alle prime armi, ma lavora con impegno e si guadagna il rispetto dei superiori. Anche in questo rivela un senso del dovere e della sobrietà tipicamente piemontese. Un'opera instancabile a Torino come a Firenze, ove nel frattempo egli si è trasferito al seguito del governo e della capitale. Sono anni di grande dinamismo per l'Italia.

Nel frattempo, nel 1869, incontra Rosa Sobrero. I due si piacciono, si innamorano e si sposano in breve tempo. Nasce così un sodalizio che durerà una vita, pur tra difficoltà, distacchi, dispiaceri e sacrifici. A differenza di molti uomini dell'epoca, Giolitti coinvolge la moglie in ogni ambito della sua vita. Si consulta, le parla di tutto, ascolta le sue opinioni. Il carteggio tra Rosa e Giovanni è una fonte cruciale del volume: un fiume carsico di pensieri e parole, fondamentale per capire le traversie umane di un connubio d'anime che tanto condizionò la storia d'Italia. Nelle righe delle missive si alternano lo statista che fa considerazioni d'alta politica e di grande lungimiranza e il marito affezionato, lontano spesso da casa ma col pensiero proiettato alla quiete di Cavour, alla nostalgia per il distacco dagli affetti più cari. Una melancolia dolce attenuata dalla certezza assoluta di dover compiere il proprio dovere per il bene pubblico, per quella macchina dello Stato che egli sta contribuendo in modo determinante e decisivo a costruire, in un paese ricco di potenzialità ma tormentato da tensioni sociali e unito da poco. Per questo, per fortificare il paese e rinnovarlo all'insegna dell'emancipazione delle classi più deboli, Giolitti non esita a riformare con energia quanto non funziona e a conservare con tenacia ciò che invece offre garanzia d'efficacia e utilità. Non ha interessi personali, non si arricchisce, non aspira a grandi fortune private, vive il servizio per lo Stato come missione e vocazione.

Il volume prosegue ripercorrendo la carriera parlamentare e governativa di Giolitti. Le politiche liberali, l'attenuazione degli scontri sociali, la ricerca di una pace non apparente che permetta alla neonata Italia di condurre un'esistenza dignitosa. E poi le grandi battaglie che ne chiudono la lunga avventura: l'opposizione, ferma e misurata, prima all'ingresso nella Grande guerra dell'Italia, quindi alla graduale trasformazione del governo Mussolini da esperienza di coalizione a regime autoritario e totalitario. Lotte condotte a viso aperto, non senza una comprensibile vena polemica nello stigmatizzare amaramente la secessione dell'Aventino, che lui giudica una scelta del tutto priva di buon senso, pericolosa e controproducente.

Il libro si chiude con tre elementi di primaria importanza: una ricca serie di documenti in appendice, colma di approfondimenti e schemi cronologici di rapida e utile consultazione; una ricchissima bibliografia, attraverso la quale è possibile farsi un'idea degli innumerevoli testi e delle opere consultate dall'autore; in ultimo, un pratico e sempre prezioso indice dei nomi. Questo è un volume che permette, in definitiva, di capire e studiare Giovanni Giolitti tanto nel suo intimo quanto nella sua opera politica e pubblica, condotta in nome di uno straordinario *Senso dello Stato*.